

2. La guerra contro Taranto e Pirro

La vittoria sui Sanniti aveva offerto a Roma la possibilità di estendere i propri domini alle ricche colonie greche. La guerra contro Taranto fu per i Romani l'occasione per saggiare per la prima volta la forza e l'organizzazione del proprio esercito contro rivali agguerriti e ben organizzati militarmente, come le truppe di Pirro.

Il confronto con la Magna Grecia

L'esito vittorioso delle Guerre sannitiche rese Roma nella città più potente dell'Italia centro-meridionale: i confini dei suoi domini andavano dai limiti meridionali della Pianura Padana fino al **Cilento** in Campania e all'altopiano dauno in Puglia.

Sul piano militare la città laziale non aveva ormai concorrenti nel territorio italico: neppure **Siracusa** e **Taranto**, le ricche e potenti colonie greche, avendo perso con la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) la protezione dell'Impero macedone, potevano sfidare la nascente potenza romana. Fu proprio **Taranto** a percepire per prima la pressione e il pericolo provenienti da Roma, che, nel 282 a.C., aveva inviato nel golfo della città una piccola flotta, mentre contingenti di truppe erano stati dislocati a Reggio, Crotona e Locri, in netta violazione del trattato stipulato con la città, che ripartiva chiaramente le reciproche zone di influenza commerciale e militare.

La flotta tarantina distrusse facilmente quella romana a Otranto, ma, in seguito a ciò, gli ambasciatori romani si presentarono a Taranto con la dichiarazione di guerra del Senato.

L'intervento di Pirro in Italia

Consapevole della propria inferiorità militare, Taranto chiese aiuto a **Pirro**, signore del piccolo Regno dell'**Epiro**, sulla sponda opposta dell'Adriatico.

Questi era un abile generale, che aveva militato nelle file dell'esercito di Alessandro Magno, ottenendo dopo la sua morte uno dei Regni ellenistici minori (cfr. pag. 265); ora mirava a creare un potente Impero nell'area occidentale del Mediterraneo. Pirro sbarcò dunque a Taranto nel 280 a.C., con un esercito composto da 30.000 soldati, con la speranza di coagulare intorno a sé l'opposizione italica al dominio di Roma. Scontratosi subito

con l'esercito romano a **Eraclea**, in Basilicata, ebbe la meglio, anche grazie alla presenza nell'esercito di **elefanti** addestrati a combattere, animali del tutto sconosciuti ai soldati romani; questi, pur sconfitti, si affrettarono a riorganizzare le proprie legioni, proprio mentre Pirro si dirigeva verso Roma.

Tuttavia la sua avanzata fu frenata dalla fedeltà delle popolazioni italiche, che non approfittarono della fase critica attraversata dai Romani.

I due eserciti si affrontarono nuovamente in Puglia, presso **Ascoli Satriano**, dove, pur essendo uscito ancora una volta vincitore, Pirro subì ulteriori gravi perdite nell'esercito, che lo costrinsero a retrocedere per stipulare alleanze con le città greche siciliane.

Nel 278 a.C. si trasferì perciò in **Sicilia**, per combattere a fianco di Siracusa contro **Cartagine**, ma anche qui, nonostante i suoi successi, non riuscì a imporre il proprio dominio. Nel 275 a.C. l'ambizioso sovrano rientrò nella Penisola Italica per riprendere il conflitto contro i Romani, che affrontò per la terza volta a *Maleventum* (ribattezzata in seguito dai Romani *Beneventum*).

La battaglia ebbe esito incerto, ma fece naufragare i sogni di gloria di Pirro, costringendolo a rientrare in Epiro, a causa dei numerosi caduti tra le fila del suo esercito e delle difficoltà dei rifornimenti. I Romani per parte loro si dichiararono vincitori e occuparono Taranto nel 272 a.C., non incontrando così più ostacoli per la definitiva conquista della Magna Grecia continentale.